ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 12 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 24 marzo 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

Altre centinaia di nomi di nostri sottoscrittori

Altre centinaia di nomi si aggiungono oggi al già lunghissimo elenco dei sottoscrittori per il nostro giornale; nomi di compagni, di cittadini, di lavoratori, di donne che — con buona pace dell'incredulo livore del « Popolo » — continuano a impegnarsi per consentire il rinnovamento degli impianti delle nostre tipografie. (A PAGINA 4)

Conferito l'incarico

Cossiga Un vuoto di proposta politica

Nulla di preciso sul nuovo governo - Donat Cattin con P. Longo a un comizio del PSDI

ROMA — Appena ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, Francesco Cossiga ha rilasciato al Quirinale dichiarazioni che risultano tra le più generiche che siano mai state udite in occasioni come queste. Le sue parole sono servite soprattutto a mettere in evidenza il vuoto di proposta politica in cui si stanno muovendo in questo momento tanto lui quanto il partito democristiano. Ciò riguarda in primo luogo i fini che dovrebbero essere assegnati a un'azione di governo degna di questo nome (quali i problemi da risolvere? e secondo quale programma?), e di conseguenza anche il tipo di soluzione politica sulla quale puntare. Che cosa si vuole: un pentapartito, un bicolore DC-PSI, un tripartito con la presenza dei repubblicani? Non è chiaro. La DC continua a mantenere, di proposito, tutto nel vago. Cossiga si adegua e fa altrettanto.

Questo pomeriggio egli prenderà parte alla riunione della Direzione democristiana. Domani dovrebbe dare inizio ai

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Ingrao

Il Sud resta il banco di prova

NAPOLI — Il convegno regionale dei quadri del PCI (« Le idee e le proposte dei comunisti per lo sviluppo della Campania ») è stato concluso da un discorso del compagno Pietro Ingrao, che ha affrontato i temi del Mezzogiorno e della crisi di governo. Il punto di partenza decisivo — ha detto Ingrao rifacendosi all'ampio dibattito svoltosi tra sabato e domenica — è l'analisi della società meridionale quale ci si presenta oggi. Non abbiamo un Mezzogiorno fermo ad un'antica arretratezza. Le vicende aspre di questi decenni, le nostre lotte, la politica del blocco dominante hanno sconvolto profondamente i vecchi assetti e hanno visto sorgere una moderna industria di base e fatto crescere una nuova classe operaia, hanno dato vita a concentrazioni agrarie e a vaste fasce d'impresa contadino-capitalistica, hanno non solo dilatato enormemente il terziario, ma ne hanno cambiato largamente i caratteri, modificando i ruoli professionali e la cultura, ristrutturando tutto un antico tessuto di piccole imprese e di abilità economica precaria. Sono venuti così sulla scena nuove figure sociali e nuovi soggetti politici, con le loro domande di emancipazione, di democrazia, di progresso. In questa realtà — ha notato Ingrao — esposta più di altre alla crisi si è determinato uno sviluppo non solo distorto ma dipendente, che ubbidisce a logiche estranee ai bisogni profondi della società meridionale.

Perciò quando avanziamo una proposta — come si è fatto nella relazione di Bassolino e nel dibattito — che punta ad un cambiamento dell'attualità della vita non ci mettiamo a sognare, nè invitiamo all'utopia, ma cerchiamo di metterci con i piedi per terra, proprio dentro questa nuova realtà. Se non lo facessimo, se non raccogliessimo le domande nuove che vengono dalla società meridionale, allora sì rischieremmo di perdere i contatti con i fatti reali. Il punto è infatti proprio questo. O viene una nostra risposta a queste domande o ne viene un'altra, quella degli altri, che si chiamerà economia sommersa, precariato come forma di esistenza sociale o anche guerra tra corporazioni e tra gruppi di disoccupati. Lo scontro, che passa attraverso questi temi, è già in atto, non lo apriamo noi.

Un segno di questo inasprimento dello scontro sono le imprese sanguinose del partito armato, che non possono essere considerate frutto di una rivolta spontanea ma esprimono un piano politico, anzi una concezione che potremmo definire iperpolitica. Bisogna capire che i gruppi, le forze che stanno dietro questi assassini vogliono rompere il circuito democratico tra le masse popolari e lo Stato, pretendono di mutare i protagonisti della lotta per il cambiamento. C'è dietro un'idea dello Stato come macchina che si

SEGUE IN SECONDA

Natta

Come sarà la nostra opposizione

ROMA — *Alla fine, il dibattito, alla conferenza dei comunisti sul programma delle Regioni e degli enti locali per « l'avanzamento culturale », ha rispettato fino in fondo le sue premesse e Alessandro Natta lo ha rilevato nel suo intervento conclusivo: c'è stato un proficuo intreccio tra le questioni teoriche e di strategia e gli elementi più concreti di un programma e di un'azione di governo. E in effetti i risultati delle quattro commissioni (sullo spettacolo, sulla ricerca scientifica, sulla cultura di massa e sui beni culturali) letti alla tribuna proprio queste impressioni avevano fornito. E' questo un metodo — ha detto Natta — che i comunisti non intendono abbandonare. Non ci limitiamo a ribadire i nostri principi ma tendiamo sempre alla ricerca di una soluzione concreta alle questioni politiche che abbiamo di fronte siano esse nazionali o internazionali. A titolo esemplificativo Natta ha ricordato l'iniziativa internazionale dei comunisti che, in un momento così delicato di tensione in tutto il mondo, ci ha portato non solo a prendere importanti posizioni di principio ma anche ad entrare in contatto, per sollecitare con forza la ripresa della politica di distensione, con forze rilevanti dello scenario mondiale: così è accaduto nell'incontro della nostra delegazione con Indira Ghandi, così è accaduto negli incontri che Enrico Berlinguer ha avuto con Brandt e che avrà, nei prossimi giorni, con Mitterrand.*

E questo — ha detto Natta — è il nostro metodo anche nella politica interna: « Non c'è un programma che proponiamo per andare al governo e uno che prepariamo per le battaglie d'opposizione. Qualsiasi sarà la nostra collocazione politica e parlamentare di fronte al governo che si costituirà, il nostro impegno sarà sempre totalmente orientato agli interessi di fondo del Paese ». *Anche perchè — ha proseguito Natta — la crisi sta assumendo dimensioni pericolose. E questo è un parametro di giudizio che non va mai dimenticato, nè sottovalutato. Non siamo catastrofisti: anzi siamo convinti che assicurare la governabilità è possibile ma certo occorrono scelte chiare e coraggiose. La gravità del congresso dc, allora, non sta tanto nell'aver preferito un tipo di formula di governo ad un'altra ma nell'aver respinto con protervia l'istanza di un radicale cambiamento sociale.*

Governare il Paese è possibile ma alla condizione di raccogliere tutte le forze progressiste che rappresentano le immense energie di liberazione che vivono nel no-

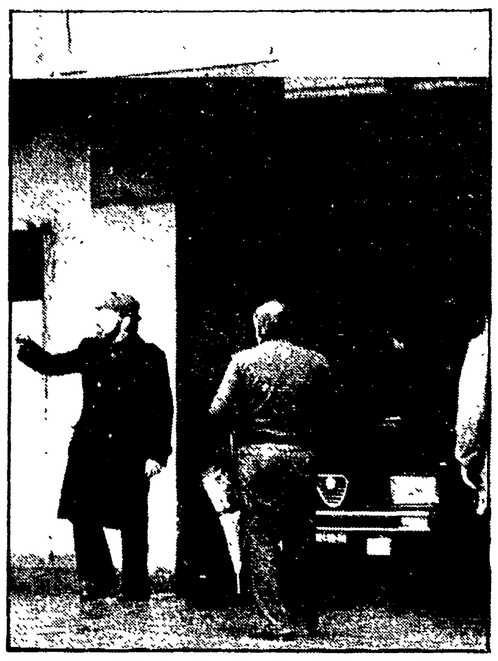
f. a.

SEGUE IN SECONDA

Ondata d'arresti negli stadi al termine delle partite

Undici giocatori (e un presidente) in carcere per lo scandalo del calcio

Quattro dei calciatori tratti in arresto sono della Lazio, due del Milan (insieme al loro presidente), due del Perugia, uno dell'Avellino, uno del Genoa e uno del Palermo - Sette giocatori hanno ricevuto un mandato di comparizione - Si parla di altri ordini di cattura non ancora eseguiti



MILANO — Un'auto della Guardia di Finanza all'ingresso che conduce negli spogliatoi dello stadio « Meazza ».

Stavolta nessuno ha rimesso insieme i cocci

Il « blitz » degli spogliatoi ha travolto la « sacralità » degli stadi con una esplosiva miscela di drammaticità, di tensione, di spettacolarità. E fra tifosi frastornati, giornalisti impazziti, tecnici affranti, girandole di auto poliziesche e cineprese surriscaldate, è nato subito il primo perché: perché puntare sulla clamorosa retata, sul blocco di squadre intere ancora sotto la doccia, invece di affidarsi ai sistemi più tradizionali e discreti? Quasi, insomma, a voler dare l'impressione di mettere sotto accusa — e in certo senso sotto sequestro — l'intero mondo del calcio, e sotto gli occhi dei suoi sostenitori.

Qualcuno ha già parlato di « ricerca di pubblicità » di voluti « effettacci truculenti », e ha ironizzato sull'efficienza di una giustizia che quando vuole non risparmia uomini, mezzi e colpi a sorpresa ma che talvolta dimentica di togliere il passaporto ai Sindona e ai Caltagirone, imputati in fondo degli stessi reati addebitati ad alcuni calciatori. Ma è forse probabile che si sia scelta la strada del « blitz » proprio per provocare uno choc, per mostrare una volontà di colpire subito — e rudemente — le presunte « mele guaste », tagliando corto con tutte le ventilate ipotesi di « aggiustamenti ».

Ipotesi, d'altra parte, che trovavano alimento proprio nel fatto che — da sempre — il mondo del pallone ha fatto i conti soltanto con se stesso, amministrando la sua giustizia, sviluppando le sue storture, stendendo le sue cortine fumogene, stabilendo le sue regole e i suoi codici di comportamento. E, perchè no?, introducendo la certezza che in seno alla «famiglia» tutto si sarebbe sempre potuto ricomporre, purché senza clamore e ingerenze esterne. Un mondo — non dimentichiamo — realmente dorato, coccolato, circondato da privilegi, sostanzialmente «immune» dal contagio con la società. E in questo ambiente può aver attecchito la sensazione di invulnerabilità, di garantita « impunità » perchè alfine qualcuno avrebbe provveduto a riparare i cocci.

E c'è poi l'altro argomento, quello che fin dal momento dell'esplosione dello scandalo riecheggia nelle discussioni fra tifosi e non: dinanzi a tanti scandali, dinanzi a una progressiva degradazione dei valori morali, al malcostume, alla complicità, e perfino alle « legittimazioni » delle « bustarelle », perchè stupirsi se qualche giocatore si è lasciato corrompere? O forse il clamore nasce dal fatto che lo sport fosse ancora una delle cittadelle considerate « immuni » da una crisi molto più profonda?

Già, ma l'amarezza nasce proprio dalla sensazione del « tradimento » — verso lo sport, verso tutta la gente che crede in una società più pulita, verso quei ragazzi che inseguono le figurine dei propri beniamini, verso quei milioni di tifosi che spesso riempiono di sacrifici la loro passione — e nello stesso tempo dal fatto che, ancora una volta in questo Paese, siano proprio i privilegiati a dare gli esempi peggiori.

Certo, adesso nessuno può dire se i giocatori accusati siano colpevoli o meno: anzi, come in ogni altro procedimento, devono essere considerati innocenti finchè non sia provata la corruzione e la truffa. E tanto meno vanno generalizzati sospetti e insinuazioni verso tutti i componenti di un ambiente piombato nella bufera per colpa di pochi. Ma è sicuramente il caso di dare una occhiata meno superficiale al mondo dello sport, di rivederne storture e insidie, e, allo stesso tempo, di riflettere sulle degenerazioni che hanno provocato guasti ben più profondi dello scandalo-calcio.

Marcello Del Bosco

E' stata la più triste domenica del calcio italiano. Chi, fra i tifosi, pensa più di tanto ai risultati? E' stata la domenica delle manette, non quella dei gol. Il clamore, la sorpresa, lo sbigottimento sono quelli del « Non s'è mai visto! ».

Undici calciatori e il presidente di una delle più popolari società sono in carcere; altri sette giocatori hanno ricevuto un mandato di comparizione e dovranno presentarsi nei prossimi giorni di fronte ai magistrati. Pare che altri quattro ordini di cattura non siano stati ancora eseguiti. A Verona gli uomini della Guardia di Finanza, che hanno condotto la più clamorosa operazione di polizia che il mondo sportivo ricordi, hanno inutilmente cercato il giocatore Claudio Merlo, del Lecce, non si sa se per trarlo in arresto o per consegnargli un mandato di comparizione.

Pino Wilson, Lionello Manfredonia, Massimo Cacciatori, e Bruno Giordano, della Lazio, sono stati arrestati a Pescara; Enrico Albertosi e Giorgio Morini, del Milan, sono stati tratti in arresto al « Meazza » di Milano, unitamente al loro presidente, Felice Colombo; per Mauro Della Martira e Luciano Zecchini, del Perugia, le manette sono scattate negli spogliatoi dell'Olimpico; Stefano Pellegrini è stato arrestato ad Avellino (gioca nella squadra della città irpina); Guido Magherini, del Palermo, è stato arrestato nel capoluogo siciliano; Sergio Girardi, del Genoa, è stato raggiunto dall'ordine di cattura nella città ligure.

I sette giocatori che hanno ricevuto un mandato di comparizione sono: Paolo Rossi del Perugia; Garlaschelli e Viola della Lazio; Cesare Cattaneo, Salvatore Di Somma, Claudio Pellegrini (fratello di Stefano) e Franco Cordova dell'Avellino. Per tutti l'accusa è di concorso in truffa aggravata e continuata e si riferisce all'ormai famoso scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate. Uno scandalo che tiene in ansia il mondo del calcio da due mesi e che è clamorosamente esploso ieri quando negli spogliatoi di parecchi stadi si sono presentati ufficiali e uomini della Guardia di finanza per notificare a calciatori ancora madidi di sudore gli ordini di cattura.

Dall'elenco dei giocatori arrestati o invitati a comparire davanti ai magistrati mancano fino a questo momento altri calciatori raggiunti da comunicazione giudiziaria per il clamoroso scandalo: Colomba, Dossena, Paris, Petrini, Savoldi e Zinetti del Bologna; Agostinelli e Damiani del Napoli; Ca-

Ennio Elena

SEGUE IN SECONDA

Altri servizi e notizie nelle pagine sportive

Oggi a Roma, dove un milione di firme dice « no » al terrorismo

Con Pertini in piazza contro i violenti

Nel 36° anniversario delle Fosse Ardeatine la capitale manifesta dopo due settimane di mobilitazione democratica promossa dal Comune - Cortei alle 9,30 da San Paolo e dal Colosseo fino a piazzale Ostiense - La figlia del maresciallo di PS Romiti e il padre del giovane Verbano saranno con il Presidente della Repubblica e il sindaco Petroselli

ROMA — Questa mattina la città sarà a Porta San Paolo con Sandro Pertini. Cortei silenziosi partiranno dalle venti circoscrizioni romane, dalle fabbriche, dalle scuole, dai posti di lavoro, dalle sezioni, dalle parrocchie, dalle borgate, dalle sedi di associazioni democratiche, per concludere e per continuare due settimane di straordinaria mobilitazione contro il terrorismo e la barbarie, per la vita, contro la morte. Sono previsti due grandi concentramenti, uno alla basilica di San Paolo, un altro al Colosseo, alle 9,30, e due cortei che si riuniranno a piazzale Ostiense.

Oggi, nel 36° anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, negli stessi luoghi dove fu più aspra la battaglia dei cittadini e dei partigiani per la liberazione sarà scoperta un'altra lapide, accanto a quella che ricorda le vittime della barbarie nazifascista. L'Amministrazione capitolina la dedica ai « fedeli servitori dello Stato repubblicano e ai semplici cittadini caduti a Roma vittime della barbarie terrorista ».

In questi giorni un milione di cittadini romani ha sottoscritto la petizione lanciata dal Comune contro il partito della morte. Un milione di firme testimonianza in una città sconvolta dalla violenza, da un'escalation di morti. Sedici nei '78, 14 nel '79, 6 in questo drammatico inizio dell'80: l'agente Arnesano, Vittorio Bachelet, lo studente Valerio Verbano, l'anziana Iolanda Iozzi, il magistrato Girolamo Minervini.

Con il presidente della Repubblica Pertini, con il sindaco Petroselli, con il ministro della Difesa Sarti ci saranno anche Rosella, la figlia del maresciallo di PS Romiti, assassinato dalle Brigate rosse a Centocelle, e Sardo Verbano, padre di Valerio, ammazzato nella sua casa da un commando, sotto gli occhi dei genitori. Un padre Sardo Verbano, che avrebbe voluto « tenersi fuori », rimanere chiuso nella sua disperazione, distrutto dal dolore per il barbaro assassinio del suo unico figlio. Ma che invece, nello stesso giorno dell'uccisione di Valerio scese a manifestare nel quartiere. Perchè aveva « visto alla televisione » e capito che questa morte stava già per scatenare una sanguinosa serie di vendette, di guerre fra bande, dove altri giovani sarebbero potuti morire, in una spietata logica dove per la vita non c'è più posto.

Un milione di firme quindi, di cittadini che hanno sentito una notte dopo l'altra gli scoppi delle bombe di decine e decine di attentati, che hanno assistito sgomenti, ma non rassegnati perfino alla morte « per caso » di un concittadino, Luigi Allegretti ucciso « per errore », mentre ritornava sereno a casa.

Le risposte a questa violenza diffusa, alla guerriglia degli autonomi, alle molotov nelle sezioni dei partiti, alla giornata di raid squadristi per il centro, in occasione dei funerali di un'altra vittima della violenza, Angelo Mancia, sono state date in modi diversi, ma tutte con lo stesso segno: un fermissimo no al terrorismo, per difendere la vita e la convivenza civile, per trasformare la società ma aumentando la democrazia.

Così ogni punto di raccolta; ogni tavolino messo su per chiedere alla gente le firme alla petizione del Comune è stato anche un'occasione per discutere, per rimanere un attimo di più nelle strade e nelle piazze, davanti alle chiese e nelle fabbriche, per ritrovarsi insieme dalla parte di chi è contro le bombe, la violenza e le P38.

Un'occasione, le decine di assemblee che si sono svolte in queste settimane, per chiarire ancora che la barricata è netta: da un lato la morte, dall'altro la democrazia e la convivenza civile, gli spazi collettivi e anche individuali per poter vivere oggi senza terrore, per costruire un domani migliore.

Hanno firmato le società sportive e le associazioni del tempo libero, ha firmato il direttorio della Banca d'Italia, le associazioni femminili, hanno firmato i parroci e i fedeli davanti alle chiese. Si è andati a piazza del Popolo e allo stadio, nelle piazze e nei mercati, e anche nei luoghi (il Policlinico e l'Università), dove gruppi di violenti hanno cercato, con la provocazione e lo scherno di instaurare un clima di intimidazione. Nelle scuole: ha scritto un bambino di dieci anni, sconcertato dalla violenza che inevitabilmente respira intorno a lui: «Io penso che crescendo si diventi più violenti ed egoisti. bisogna far capire agli adulti che non si devono chiudere in casa perchè hanno paura».

Nella manifestazione di oggi non ci saranno distinzioni ideologiche, e non ci saranno nemmeno slogan, in segno di lutto per tante morti. Parteciperanno anche quelli che la petizione del Comune non l'hanno firmata, ma che si riconoscono comunque nel « no di massa » della capitale alla violenza e al terrorismo. Il sindaco Petroselli, in un appello ai cittadini si è augurato che la città e le istituzioni si possano trovare, in futuro, a dover sempre meno ricordare morti e funerali, a scoprire lapidi così luttuose e dolorose. E' anche per questo che oggi migliaia di persone celebreranno questo anniversario, significativo e doloroso delle Fosse Ardeatine.

Marina Maresca

Due convegni sul terrorismo si sono conclusi ieri a Torino, per iniziativa del Comitato antifascista, e a Milano, per iniziativa del PdUP-MLS. **(A PAGINA 3)**

Tra le fazioni del Presidente e del Primo ministro

Scontri nella capitale del Ciad: settecento morti in tre giorni

Una vera e propria battaglia è divampata in città

N'DJAMENA — Circa settecento morti: questo è il tremendo bilancio di tre giorni di guerra civile nella capitale del Ciad, un piccolo e povero paese dell'Africa Centrale, dove dopo alcuni mesi di stasi è riesploso in forme drammatiche il contrasto tra le diverse fazioni che avevano dato vita ad un governo provvisorio di coalizione. Le informazioni dall'interno del Paese sono frammentarie, e alternano notizie di pesanti combattimenti nelle strade della città ad annunci di tregue, subito violate. Le indicazioni sul bilancio degli scontri sono state date dal ministro degli Esteri ciadiano che si trova in visita a Bonn. Il governo di Washington ha deceso di ordinare l'immediato rimpatrio dell'ambasciatore Nordland e di tutto il personale diplomatico e civile residente a N'Djamena. Le truppe francesi, stanziate nel Ciad, che ammontano a 1100 uomini, hanno ricevuto ordine di restare neutrali e di non farsi coinvolgere negli scontri, ma hanno già avuto un morto ed un ferito.

Le due fazioni che si sono affrontate nelle vie di N'Djamena sono le « Forze armate del nord », agli ordini del primo ministro Hissene Habrè (già leader di un'ala dissidente del Fronte di liberazione nazionale), e le « Forze armate popolari » del presidente Goukoni Oueddei. La battaglia è divampata nelle vie della capitale con inaudita violenza, l'intera città era sconvolta dai tiri di mitragliatrici e di artiglieria. Ieri mattina è stata annunciata la conclusione di una tregua, con la creazione di una « fascia neutra » che dovrebbe essere pattugliata da unità miste delle due parti, integrate da soldati francesi; ma poche ore dopo si sono sentiti nuovamente tiri di mortaio e raffiche di mitragliatrice.

Le « vicende americane » dei grandi bancarottieri italiani

La giuria sta decidendo per Sindona I Caltagirone aspettano in galera

La richiesta di estradizione partirà da Roma entro una decina di giorni

ROMA — Caltagirone, Sindona: le vicende di questi grandi bancarottieri con tutta probabilità registreranno nella settimana che inizia fasi e sviluppi decisivi. Per i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, arrestati nei giorni scorsi dall'FBI in plena New York, è ormai avviato il « capitolo » dell'estradizione. La richiesta dovrebbe partire entro dieci giorni: tempi minimi consentiti dalla procedura, assicurano i giudici. Ma se dovesse succedere come per Crociani? L'ex presidente della Finmeccanica è « atteso » in patria da due anni. Ritardi burocratici e cavilli procedurali hanno a questo punto fatto *saltare* ogni ipotesi sui tempi di estradizione. Per i fratelli Caltagirone la pratica è iniziata. Alla sua definizione occorreranno alcuni giorni in attesa che al ministero giungano tutti i documenti necessari, con le relative autenticazioni della procura generale della Repubblica.

Ancora nulla di deciso invece per il caso Sindona. A New York la giuria del processo per il crack della Franklin National Bank è tornata a riunirsi ieri pomeriggio dopo che nella seduta di sabato non era stato ancora raggiunto il verdetto. Secondo la procedura americana il giudizio di innocenza o colpevolezza deve essere assunto alla unanimità e « al di là di ogni ragionevole dubbio ». In caso di mancata unanimità il processo viene annullato o ristruito. Il procedimento contro Sindona — cominciato il 28 gennaio scorso — è assai complesso. Al bancarottiere vengono contestati i reati di associazione per delinquere, frode, falsa testimonianza, appropriazione indebita, uso fraudolento dei mezzi federali di comunicazione.

L'ex-scià dell'Iran partito da Panama verso l'Egitto

PANAMA — L'ex-scià dell'Iran, Mohammed Reza Pahlevi, è partito insieme alla moglie Farah Diba dall'aeroporto di Panama, a bordo di un aereo militare statunitense, alla volta dell'Egitto: questa notizia è stata trasmessa ieri sera da una TV privata panamense, che vanta stretti collegamenti (secondo l'agenzia *AP*) con il governo di quel Paese. La conferma è venuta dai servizi di sicurezza panamensi, dopo che la voce che l'ex-scià si accingeva a lasciare Panama era già stata riferita in giornata dalla rete televisiva americana *ABC*.

Le fonti ufficiali americane e panamensi rifiutano qualsiasi informazione, « per ragioni di sicurezza ».

La partenza di Reza Pahlevi sarebbe avvenuta alle 19,40 ora italiana. Il suo aereo — si afferma — potrebbe fare scalo « in territorio portoghese »